

MUSICA, CANTO E POESIA POPOLARE IN SICILIA



I canti popolari sono gli archivi del popolo, il tesoro della sua scienza, della sua religione, ..., della vita dei suoi padri, de' fasti della sua storia

Queste parole sembrano sintetizzare bene l'importanza che la musica popolare riveste nella storia e nella tradizione di un popolo. Infatti i canti popolari si manifestano in diverse forme e contenuti così che si trovano **canti d'amore, di infanzia, di carcerati, di storia ed altri**. L'insieme di questi canti può mettere in rilievo **gli stati d'animo, gli usi, i costumi, le tradizioni, le gioie, le sofferenze di un popolo nelle sue diverse manifestazioni**. Del resto le stesse origini del canto popolare mettono in luce questo modo di comunicare i propri sentimenti e stati d'animo dei poeti-cantatori popolari. Infatti i canti, per lo più, traggono origine da poeti popolari del luogo e nella maggior parte dei casi rimangono **anonimi**.

Sicuramente anche il **commercio e le comunicazioni** hanno contribuito alla diffusione dei canti popolari, così come i **pellegrinaggi, le guerre, le feste religiose, il vagare dei poeti popolari**. Tutto ciò ha fatto sì che diversi canti varcassero i confini regionali sì da essere adattati in altri territori secondo le esigenze degli stessi. In tal modo la “rinninedda ca vai ppi mari” siciliana la troviamo come “rinnina chi vai lu maru maru” in Calabria e addirittura in “O rondinela, che dal mare viene” nel veronese. Dal punto di vista della struttura i canti popolari si manifestano in svariate forme che assumono le denominazioni di **Canzuni, Ciuri, Arii, Diesilli, Orazioni, Storii, Ninni, Nnimini**

▪ **La Canzuna** è il canto più diffuso ed è costituito da otto endecasillabi con rime alterne; viene sovente impiegato in canti d'amore.

Non di trascurabile importanza sono i **canti di storia**. Tali canti rievocano episodi, eventi storici, molto spesso vissuti direttamente dai protagonisti, altre volte rievocati e tenuti vivi dai cantastorie. Un evento storico a cui sono dedicate varie strofe, in diversi paesi, è quello del Vespro Siciliano. La dominazione francese degli Angioini fu una tra le peggiori dominazioni in Sicilia; si aggiunga, inoltre, che questa succedeva a quella Normanna, vista invece di buon occhio. La dominazione francese viene ricordata come un periodo molto negativo per i siciliani al punto che il termine *franza* indicherà fame nel dialetto siciliano.

Altri canti che vanno ricordati sono i canti di lavoro che venivano intonati dai contadini durante la mietitura, la vendemmia, o dai pescatori durante la mattanza dei tonni, i canti dei carrettieri, nonché quelli degli zolfatari. I canti degli zolfatari sono diffusi principalmente nelle province di Caltanissetta, Agrigento, Enna e Catania. Questi canti hanno una particolarità rispetto alle melodie dei canti dei carrettieri o di quelli di lavoro; infatti l'ultima sillaba di ogni verso viene trascinata, quasi a sottolineare la pesantezza e la sofferenza del lavoro e assume la denominazione dialettale di **'ncasciata**.

Gli studenti hanno prodotto alcuni power point sui temi trattati nel corso delle nostre lezioni e che li hanno particolarmente interessati: da ciò nasce l'idea di condividere con i propri compagni di classe, Ma ovviamente anche tutti gli studenti della nostra scuola quest'utile e piacevole esperienza formativa!

CANTI D'AMORE POPOLARI SICILIANI

In Sicilia l'amore viene cantato in tutti i suoi aspetti: dall'ardente desiderio della donna amata, al disperato sentimento della lontananza (spartenza).

MI VOTU E MA RIVOTU

- Il canto popolare “Mi votu e ma rivotu” è una delle più belle canzoni d’amore della musica popolare siciliana ed è tra i brani più ascoltati del repertorio di Rosa Balistreri, famosa cantautrice e cantastorie agrigentina.

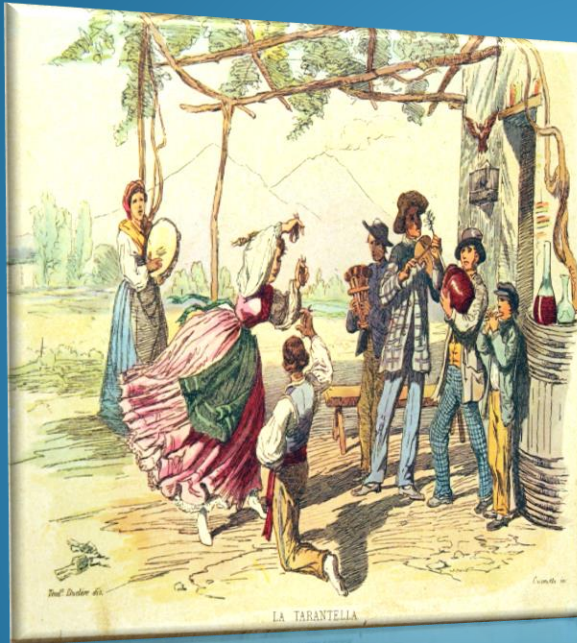
MI VOTU E MA RIVOTU

- Questo brano ci racconta di un uomo che non può più riposare e il suo cuore non ha pace a causa dell'amore che se n'è andato. L'uomo si abbandona a questo canto disperato fortemente drammatico soprattutto nella «chiusa».

Realizzato da

- Terrana Benedetto
- Zappalà Marika
- Cucka Evelin
- Pappalardo Gaetano

CANTASTORIE





Quest'anno, frequentando il corso PON “Storie che cantano il passato”, abbiamo trattato di molte leggende, storie e antichi canti popolari siciliani .

Tra tutti quelli analizzati un paio ci hanno incuriositi particolarmente: stiamo parlando della leggenda di Colapesce e dello sciogli-lingua del « Lu Re Befè Viscotto e Minnè».

Abbiamo deciso così di approfondirli, per dare la possibilità ai nostri coetanei di conoscere il passato e le meravigliose tradizioni della nostra amata Sicilia .

LA LEGGENDA DI COLAPESCE

La leggenda di Colapesce è conosciuta in tutta l'Italia meridionale, ed è stata tramandata in molte varianti che possono riassumersi in tre diverse storie: una diffusa nella parte orientale della Sicilia, una in quella occidentale e l'ultima, le cui origini risalgono al XII secolo, si è diffusa nel napoletano



LA VERSIONE PALERMITANA

Nella versione della Sicilia occidentale, si narra di un certo Nicola, Cola di Messina, noto per le sue continue immersioni e per le sue abilità nel muoversi nell'acqua del mare; da queste avventure sottomarine Cola racconta le meraviglie viste e riporta alla luce molti tesori. La sua fama arrivò al re Federico II, che lo mise alla prova, prima lanciando una coppa in mare, che fu immediatamente recuperata da Colapesce.

Allora il re gettò la sua corona in un punto più profondo, ed il ragazzo riuscì nell'impresa; la terza volta gettò un anello ancora più in profondità, e in quell'occasione Cola non riemerse più. Scendendo nelle profondità aveva visto che la Sicilia posava su tre colonne, una delle quali era segnata dal tempo; allora decise di rimanere a sorreggerla, e si dice che ogni 100 anni riemerga per rivedere la sua terra tanto amata.



LA VERSIONE CATANESE

Nella versione catanese Colapesce muore per dare la prova tangibile al re che sotto l'Etna vi fosse il fuoco che alimentava il vulcano.

Per farlo, portò nelle profondità un pezzo di legno, e quando si avvicinò al fuoco, il legno si bruciò salì a galla, mentre Cola non tornò mai più.



LA VERSIONE NAPOLETANA



Nella tradizione napoletana Colapesce è un ragazzo maledetto dalla madre per le sue continue immersioni. Cola cercava rifugio nel mare, usando i corpi di grossi pesci dai quali si faceva inghiottire per uscirne poi, tagliandone il ventre. Alla fine esso stesso diventerà un pesce. Questo racconto trae origini dal culto tardo pagano dei figli di nettuno, ossia dei sommozzatori dotati di poteri magici.

TESTO ORIGINALE

La genti lu chiamava Colapisci
perchè stava nt'a mari comu un pisci...

D' undi veniva non sapìa nessuno:
forse era figghiu di lu diu Nettunu!...

Un jornu a Cola 'u re faci chiamari...

E Cola di lu mari curri e veni...

“O Cola, lu mè regnu ha' scandagghiari...

Supra a chi pedamentu si susteni!...

“Colapisci, curri e và!”

“Vaju e tornu, Maistà!”

Cussì si jetta a mari Colapisci,
e sutta a l'undi subitu sparisci...

Ma dopu un pocu chista novità
a lu regnanti Colapisci dà:

“Maistà, li terri vostri
stannu supra a tri pilastri...

E lu fatu è assai tremendu:
unu già si sta rumpendu!”

“O destinu mèu infelici!

Chi sventura mi predici!

Chiangi 'u Re – comu haju a fari?

Sulu tu mi pôi sarvari!”

“Colapisci, curri e và!”

“Vaju e tornu, Maistà!”

Su passati tanti jorna...

Colapisci non ritorna...

E l' aspettanu 'a marina

lu regnati e la regina...

Poi si senti la so vuci

di lu mari in superfici:

“Maistà... Maistà!...

Sugnu ccà... Sugnu ccà!...

Nta lu fundu di lu mari...

Chi non pozzu cchiù tornari...

Vui pregati la Madonna...

Staju reggendo la colonna...

Ca sinnò si spezzerà

e 'a Sicilia sparirà!...

Su passati ormai tant'anni:

Colapisci è sempri ddhà!...

“Maistà... Maistà!...

Sugnu ccà... Sugnu ccà!...

“Maistà... Maistà!... .

Sugnu ccà... Sugnu ccà!...

LU RE BEFÈ VISCOTTO E MINNÈ



Questa storia è considerata uno sciogli-lingua, perché vi sono molte ripetizioni e giochi di parole, usati nel passato per aiutare le persone, specialmente i bambini, a parlare più velocemente.

La storia parla di un re che perde un uccellino e promette in sposa sua figlia all'uomo che lo riporterà a casa.

C'era nà volta un Re, befè, biscotto e minè, chi avjia nà figghia, befiglia, biscotto e miniglia, chi ajia n' acceddu befello, biscotto e minello.

Un gnjiorno l' acceddu, befello, biscotto e minello dà figghia befiglia, biscotto e miniglia del re befè, biscotto e minè volò. Ahi, comu chiancia, a figghia befiglia, biscotto e miniglia dù re befè, biscotto e minè!

Allora ù re befè, biscotto e minè risse:

“A ccu mi porta l' acceddu befello, biscotto e minello io ci fazzu maritari mè figghia befiglia, biscotto e miniglia!”.

E vinni un cristiano vavùso, tignùso, biscotto e minnùso chi disse:

“Ecco, re befè, biscotto e minè, io ti purtavi l' acceddu befello, biscotto e minello di tò figlia befiglia, biscotto e miniglia del re befè, biscotto e minè, ora mi là ddare pì mughieri!”.

U' re befè, biscotto e minè chiamò a figghia befiglia, biscotto e miniglia, ma chidda, quando vitte ddul cristiano vavùso, tignùso, biscotto e minnùso risse:

“Io sugno a figghia befiglia, biscotto e miniglia dù re befè, biscotto e minè e un mi marito a ddu cristiano vavùso, tignùso, biscotto e minnùso, mancu si mi purtò l' acceddu befello, biscotto e minello!”.

Allura ù cristiano vavùso, tignùso, biscotto e minnùso raprìo ii ita e l' acceddu befello, biscotto e minello ddà figghia befiglia, biscotto e miniglia del re befè, biscotto e minè, volò ...



Il corso formativo che abbiamo frequentato ci ha insegnato ad amare il nostro dialetto e la nostra cultura.

Così facendo siamo riusciti a riscoprire la bellezza dell'antichità, del divertimento prima dell'arrivo della tecnologia, quando le persone raccontavano storie e ballavano, su melodie totalmente improvvisate e create con oggetti di uso quotidiano, o i classici strumenti siciliani, come il tamburello.

Realizzato da :

Bruno Emily Serena;
Castorina Simone Graziano;
Di Vita Giuseppe;
Giardina Alessandra;
Leocata Gabriele.



Fine

Le serenate



I canti Popolari

- I canti popolari sono gli archivi del popolo, il tesoro della sua scienza, della sua religione,..., della vita dei suoi padri.
- I canti per lo più, traggono origine dai poeti popolari del luogo e nella maggior parte dei casi rimangono anonimi.


Le serenate

- La serenata è generalmente una composizione musicale , dedicata ad una persona (solitamente la donna amata) alla quale si vuole esternare un sentimento, generalmente amoroso: sia che si tratti di un vero e proprio corteggiamento, oppure la richiesta di essere perdonati, o molto altro ancora...

I due tipi di serenata

- Il termine “serenata” deriva da sera, poiché il momento più diffuso per la loro esecuzione era appunto quando tramontava il sole. I due canti principali erano la Turna (perché cantata di sera) e la Diurna (perché cantata di giorno).





Nella più antica usanza, che sopravvive ancora oggi come genere informale, una serenata è una composizione suonata e/o cantata per esprimere un sentimento amoroso per una donna, spesso per tentare di conquistarla. Cantata tipicamente di sera sotto una finestra. La tradizione di questo tipo di serenata ebbe inizio nel Medioevo o nel Rinascimento e la musica di questo genere non seguiva una particolare forma, a parte il fatto che fu tipicamente cantata da una persona accompagnata da un gruppo di musicisti.

- Nel periodo Barocco una serenata era un tipo di cantata drammatica rappresentata all'esterno durante la sera, nella quale venivano usati componenti sia vocali che strumentali. Usualmente erano lavori in larga scala rappresentati su un piccolo palcoscenico. La maggiore differenza fra una cantata e una serenata, intorno al 1700, era che la serenata era messa in scena all'aperto e perciò si potevano usare strumenti che sarebbero stati troppo sonori in una piccola sala.

Amuri amuri, e chi m'hai fattu fari!

Quello che riportiamo ora è composto da quattro quartine e riprende le metafore delle donne che ammalia, fa ammalare e scristianizzare.

Qui si possono individuare dei campi semantici:

Termini religiosi

Termini delle follie

Termini dell'amore

Il testo è strutturato in strofe, sillabe del verso e rime (a due a due).

Amuri amuri, e chi m'hai fattu fari!

M'hai fattu fari na gran pazzia.

Lu patrinostu m'hai fattu scurdari,

La megghiu parti di l' Avi Maria.

E unni t'haju vista e amata tantu?

Pari ca mi facisti la magia!

Criscisti comu l'erba di lu campu,

Crisciti bbeddha, ppi amari a mia.

Prim'era a la me casa comu un santu, Pinseri nta la testa non avia.

Ora, picciotta, mi purtasti a tantu:

Nta n'ura moru su non viju a tia!

E vegnu attornu a tia comu la negghia,

Comu a lu cacciaturi cu la quagghia.

Guarda stu cori comu s'assuttigghia:

Comu ferru filatu a la tinagghia.

Cocciu d'amuri

Affaccia, bedda, e senti sta canzuni

La cantu sulu a tia, cocciu d'amuri

Lu sangu mi fa vuddiriri nn'e vini

Si nun ti viu, mi veni di muriri

Affaccia, bedda, ca si tu a canzuni

E iu ca annanzi a vui scordu i duluri

Li peni sunnu duci

Si tu mi duni a paci

Iu vugliu stari sempri allatu 'e tia

Vitti nell'occhi toi du stiddri
Ca lucinu mmezz'e capiddri
Fila di ferru e zuccaru
La facci, una bannerera
Unni cci batti u sulì, sulì di primavera
Pi mia, tu si na ddià sicana
Ca quannu arridi, u tempu acchiana
Iu vegnu appressu a tia, sciuri di puisia
Ca fa puisiarì u munnu sanu
Iu vegnu appressu a tia, sciuri di puisia
Ca fa puisiarì u munnu sanu

Analisi del testo: Cocciu d'amuri

Cocciu d'amuri è una serenata in cui l'innamorato invita la sua amata ad affacciarsi dal balcone per ascoltare la dichiarazione a lei dedicata.

Il cantante usa metafore semplici dove la donna viene paragonata ad aspetti della vita contadina di un tempo ormai lontano, ad esempio:

- la sua amata è paragonata a una dea sicana (siciliana),
- la sua risata migliora il tempo

Lo scrittore ha la capacità di fare poesia attingendo dalla vita quotidiana

REALIZZATO DA:

- CHIARA CAPPADONNA
- CUNSOLO SALVATORE
- ADRIANO LUPO
- ASIA TROVATO
- GIUSEPPE RAGUSA

Le canzoni di impegno politico e sociale



- Durante il Corso “Storie che cantano il passato” abbiamo analizzato i diversi aspetti della tradizione siciliana del XIX secolo scegliendo di approfondire l’aspetto socio-politico delle tradizioni popolari. Ci ha colpito in modo particolare la storia di Salvatore Carnevale.

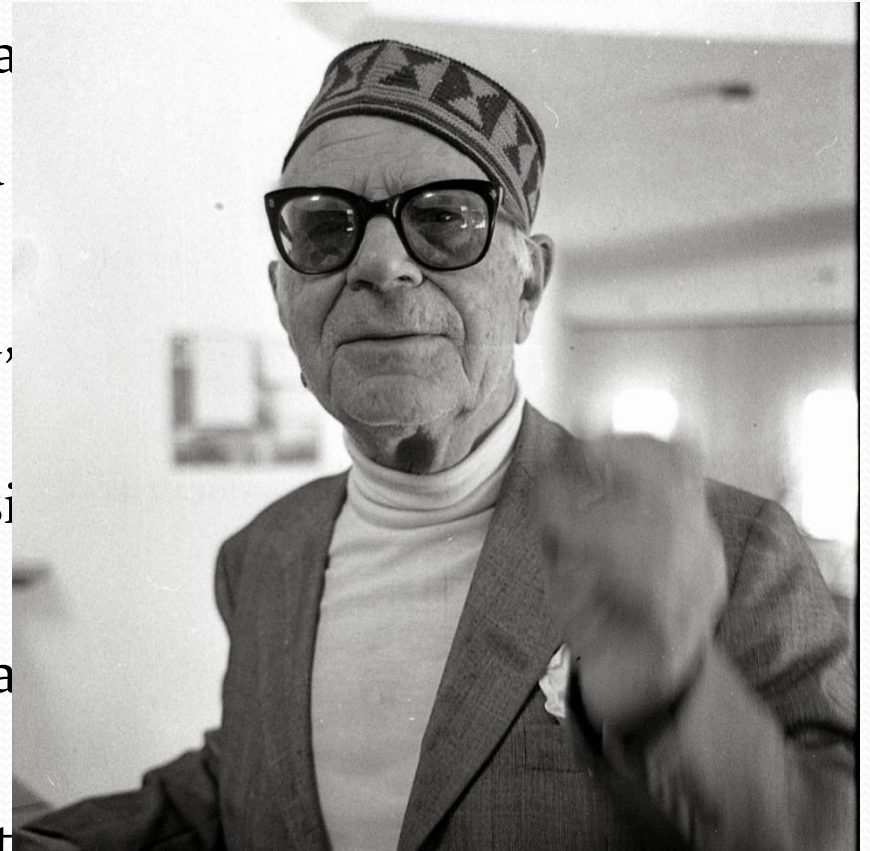


Salvatore Carnevale

- Turi nacque il 23 Settembre 1923 a Galati Mamertino ; da giovane, aveva già dato molto fastidio ai proprietari terrieri perché difendeva i diritti dei braccianti agricoli: era infatti molto attivo politicamente nel sindacato e nel movimento contadino. Nell'ottobre del 1951 aveva organizzato i contadini nell'occupazione simbolica delle terre di contrada *Giardinaccio* , per questo fu arrestato e uscito dal carcere si trasferì per due anni a Montevarchi in Toscana. Tornò in Sicilia nell'agosto del 1954, fu nominato segretario della lega dei lavoratori edili di Sciara. Venne ucciso nel maggio del 1955 da killer appostati nei pressi di contrada Cozzesecche: tre giorni prima era riuscito ad ottenere le paghe arretrate dei suoi compagni e il rispetto della giornata lavorativa di otto ore

Ignazio Buttitta

- Buttitta nacque a Bagheria il 19 settembre del 1889. Tra i poeti contemporanei che hanno scelto di esprimersi in siciliano, Buttitta è il più conosciuto, sia in Sicilia che nel resto d'Italia. La sua opera traduce in versi un intero secolo di storia sociale, politica, intellettuale della Sicilia, esplicitamente impegnandosi nelle cause e nelle conseguenze del disagio economico delle classi più deboli. Buttitta ha vissuto in prima linea le lotte contadine avvenute nel periodo a cavallo tra le due guerre mondiali, l'antifascismo e la lotta contro la mafia fino alla sua morte avvenuta nel 1997.



- Tra le sue composizioni più celebri vi è il “Lamentu pi la morti di Turi Carnivali”. Il testo descrive la società siciliana degli anni '50 e '60 ,che è stata caratterizzata dalla diverse rivolte contadine contro i proprietari terrieri che gestivano la produzione agricola in maniera monopolistica. Di queste rivolte Turi era considerato il leader dei braccianti i quali lo vedevano come un eroe.



- Nel testo Turi Carnevale veniva considerato come un angelo sceso in terra sotto forma di uomo, al punto che viene paragonato alla figura del Cristo, come si può intuire nella frase *“Turiddu Carnivali nnuminatu ca comu Cristu nni muriu ammazzatu”*. Turi raduna i contadini poveri la cui unità politica sarebbe stata l’arma migliore contro i potenti come descritto nei seguenti versi: *“s’arricughìu li poviri, amurusu, li dorminterra, li facci a tridenti, li manciapicca cu’ lu ciatu chiusu: lu tribunali di li pinitenti; e fici liga di ‘sta carni e pusu ed arma pi luttari li putenti nni ddu paisi esiliatu e scuru unni la storia avia truvatu un muru. “*

- Nel processo, la parte civile costituita dalla madre Francesca Serio, fu rappresentato dal futuro presidente della Repubblica, il socialista Sandro Pertini, e dagli avvocati Nino Taormina e Nino Sorgi anche loro socialisti come Carnevale. Il 21 dicembre 1961 i quattro imputati vennero condannati all'ergastolo. In appello e in Cassazione il verdetto fu ribaltato e gli imputati furono assolti per insufficienza di prove.



- Con **mafia** si indica una qualsiasi organizzazione criminale retta dall'omertà e regolata da riti, legami familiari e percorsi iniziatici peculiari che ciascun appartenente, detto *affiliato*, è tenuto a rispettare. Secondo il significato estensivo del termine, indica una qualsiasi organizzazione criminale di persone che impone la propria volontà con mezzi spesso illeciti, per conseguire interessi privati, anche a danno di quelli pubblici.
- «**Cosa nostra**» è una espressione utilizzata per indicare un'organizzazione criminale di tipo mafioso terroristico presente in Sicilia; nacque probabilmente nei primi anni del 1800 dal ceto sociale dei *massari*, che gestivano i terreni della nobiltà siciliana, avvalendosi dei braccianti che vi lavoravano.

Commento personale

- Abbiamo scelto il tema politico-sociale perché ci ha dato l'opportunità di conoscere un aspetto della storia che i contadini siciliani hanno vissuto nel secolo passato, per ottenere condizioni di vita più dignitose. Tutto ciò grazie anche all'impegno e al sacrificio di uomini come Salvatore Carnevale, la cui morte, voluta dalla mafia agraria, rappresenta un esempio di nobile sacrificio per il progresso civile e culturale delle classi più emarginate.

Realizzato da:

- Martina Nocita
- Alessandro Belfiore
- Eleonora Salice
- Francesco Cannistrà